

Rai Orchestra

Concerti d'autunno 2021

Auditorium Rai "A. Toscanini", Torino



© Mischa Blank



2

4-5/11

Giovedì 4 novembre 2021, 20.30*

Venerdì 5 novembre 2021, 20.00

AZIZ SHOKHAKIMOV *direttore*

VADYM KHOLODENKO *pianoforte*

Sergej Rachmaninov

Igor Stravinskij

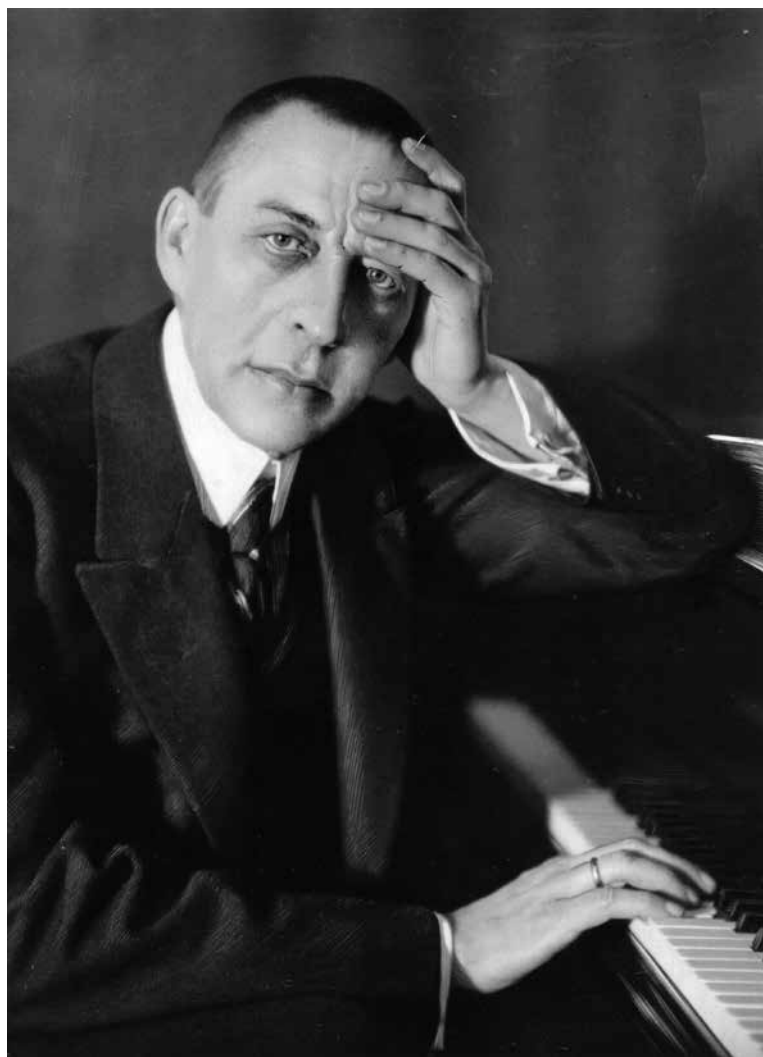
*In diretta su

*Live streaming su

Rai Radio 3 **Rai Cultura**

raicultura.it/orchestrairai

 OSNRai
 OrchestraRai
 orchestrasinfonicarai



2°

GIOVEDÌ 4 NOVEMBRE 2021
ore 20.30

VENERDÌ 5 NOVEMBRE 2021
ore 20.00

Aziz Shokhakimov *direttore*
Vadym Kholodenko *pianoforte*

Sergej Rachmaninov (1873 - 1943)

Concerto n. 3 in re minore

per pianoforte e orchestra, op. 30 (1909)

Allegro ma non tanto - Allegro - Allegro molto,
alla breve

Intermezzo. Adagio - Poco più mosso

Finale. Alla breve - Allegro molto - Scherzando -
Lento - Tempo I - Vivace - Presto

Durata: 39' ca.

Ultima esecuzione Rai a Torino:

21 marzo 2018, Aziz Shokhakimov, Seong-Jin Cho

Igor Stravinskij (1882 - 1971)

Petruška, Scene burlesche in quattro quadri

(versione del 1947)

Quadro I

La fiera della settimana grassa - Danza russa

Quadro II

Petruška

Quadro III

Il moro - Valse

Quadro IV

*La fiera della settimana grassa e la morte di
Petruška*

Francesco Bergamasco *pianoforte*

Durata: 34' ca.

Ultima esecuzione Rai a Torino (versione del 1911):

16 novembre 2017, Dennis Russel Davies

**Il concerto di giovedì 4 novembre
è trasmesso in diretta su Rai Radio 3
per *Il Cartellone* di Radio 3 Suite
e sul circuito Euroradio, ed è in live
streaming su raicultura.it.**

Nella foto

*Il compositore e pianista
Sergej Rachmaninov*

Sergej Rachmaninov

Concerto n. 3 in re minore per pianoforte e orchestra,
op. 30

Il Rach 3

Da qualche anno il Terzo Concerto di Rachmaninov è diventato per tutti il “Rach 3”. Non parlo solo degli addetti ai lavori, naturalmente, ma di una larga fetta di società che comprende anche quelli che non hanno mai messo piede in una sala da concerto. Il fatto - certamente sorprendente nell’era del *pop* - si deve alla vasta popolarità del film *Shine* (1996), l’opera prima dell’americano Scott Hicks, che ha scelto proprio la composizione di Rachmaninov per stigmatizzare la lotta del pianista David Helfgott contro una malattia nervosa, forse causata dalla musica stessa: una scelta indubbiamente azzeccata proprio perché lo sforzo di Helfgott a confronto con il “Rach 3” diviene l’emblema di una prova ardua, al confine tra l’arte e la vita.

Il nomignolo in realtà fu coniato in terra americana, perché avvenne proprio a New York il battesimo del Terzo Concerto (con l’autore al pianoforte), la sera del 29 novembre 1909. Rachmaninov all’epoca non aveva ancora deciso di abbandonare definitivamente la sua amata Russia (la scelta si sarebbe resa necessaria solo dopo il 1917), ma quella prima tournée negli Stati Uniti gli aveva aperto le porte di un mondo affamato di miti: anche *démodé* - poco importava - tanto a New York o Los Angeles la gente non aveva mai vissuto l’Ottocento musicale di Liszt e Chopin. L’America non andava al concerto fin dai tempi di Bach; da quelle parti serviva un compositore che non fosse ai ferri corti con il passato, e Rachmaninov, con il suo sguardo ostinatamente *rétro*, sarebbe stato l’uomo giusto nel posto giusto. Quel pubblico poco ingessato, che storciva il naso davanti alle avanguardie, lo avrebbe accolto con amore paterno: per questo si sarebbe potuto permettere di familiarizzare, a suon di nomignoli, con la produzione di Mr Rach.

Naturalmente il Terzo Concerto ha sempre avuto qualcosa di “hollywoodiano” nella sua spettacolare esibizione di virtuosismo; non a caso fu solo grazie a uno straordinario pianista come Vladimir Horowitz che riuscì a diventare una pietra miliare del grande repertorio (pare che lo stesso Ra-

chmaninov abbia smesso di suonarlo, proprio dopo aver conosciuto l'impeccabile interpretazione del giovane collega). Ma c'è qualcosa nella partitura che mantiene le radici ben piantate in quella cultura russa, che Rachmaninov non avrebbe mai dimenticato, nemmeno negli anni in cui veniva ricoperto d'oro dagli americani.

Il primo tema dell'*Allegro ma non tanto*, suonato all'unisono dalle due mani del pianista (quasi un foglio d'album di grazia infantile, incastonato in una composizione profondamente adulta e nerboruta), ha certamente la fisionomia di un canto popolare ascoltato in una terra sentita come materna. Le altre idee (specie il secondo tema cantabile) sembrano più vicine a quel romanticismo in stato di decomposizione, che negli anni di Debussy e Bartók poteva solo contare sul fascino degli oggetti consumati dal tempo. Ma a tenere insieme il tutto è certamente quel brulichio di note, quasi in preda all'*horror vacui*, che solo Rachmaninov nel corso del Novecento sarebbe stato ancora in grado di usare per ipnotizzare l'immaginazione dell'ascoltatore.

Anche l'apertura dell'*Intermezzo* fa correre il pensiero alla tradizione musicale russa; Giorgio Pestelli vi ha rilevato la stessa malinconia che anima il Preludio dell'*Evgenij Onegin*; forse c'è anche qualche traccia della trasognata rassegnazione che di tanto in tanto viene fuori dalle ultime sinfonie dello stesso Čajkovskij. Rachmaninov però non se la sente di procedere sullo stesso tono per tutto il pezzo, e impenna la scrittura verso le sue tipiche vette di passionalità accesa. In questo modo, alla fine dell'*Adagio* si trova tra le mani un discorso brillante, perfetto per innescare (senza soluzione di continuità) la prorompente vitalità ritmica del *Finale*: una pagina che mescola insieme un po' tutto lo scibile delle chiusure concertistiche, alternando passaggi di perlacea leggerezza, omaggi al mondo demoniaco di Liszt, squarci lirici di intensa emotività e massicci episodi accordali.

Rachmaninov al pianoforte

Grazie all'attività concertistica Rachmaninov ottenne fama, ricchezza e notorietà; i soldi degli enti concertistici americani gli garantirono tutti i beni di lusso sognati da un uomo della prima metà del Novecento: un'automobile, un motoscafo, una tenuta costruita su misura (Villa Senar, sul lago

di Lucerna, che prese il nome dalle sue iniziali unite a quelle della moglie Natalja). Fino a pochi anni prima di morire era capace di dare anche una settantina di concerti l'anno. Non era, però, uno showman di quelli che mandano in visibilio le folle con gesti plateali. Il modo in cui riusciva a incantare il pubblico non aveva niente in comune con le funamboliche esibizioni delle generazioni precedenti. Rachmaninov appariva sul palco con espressione severa; si avvicinava al pianoforte senza indugiare; e suonava cercando di calcolare con precisione ogni singolo movimento, senza sacrificare energie alla spettacolarità. Il cronista del «Times» nel 1908 scriveva: «L'assenza di ogni stravaganza ne è la caratteristica più ragguardevole». Era il suo misterioso “suono”, di cui le incisioni fonografiche ci forniscono solo una velata idea, a colpire il pubblico; qualcosa di robusto e insieme dolce che denotava un marchio di fabbrica perfettamente riconoscibile. E stesso discorso vale per la sua tecnica del rubato, quella curiosa etica dell'interpretazione che spinge l'esecutore a riconsegnare tutto ciò di cui si appropria indebitamente: i dischi ci restituiscono tutta la straordinaria sensibilità di un pianista impeccabile nel suonare “in tempo” gli accompagnamenti, a fronte di un'estrema libertà nel tratteggiare le linee melodiche.

Igor Stravinskij

Petruška, scene burlesche in quattro quadri
(versione 1947)

Vita, morte e apoteosi di un burattino

Nell'agosto del 1910 Stravinskij si trovava a Losanna. Aveva già in progetto di intraprendere la composizione del *Sacre du printemps*. Prima, però, voleva «rinfrescarsi la mente», scrivendo un brano per orchestra, in cui il pianoforte rivestisse un ruolo da protagonista: una sorta di *Konzertstück* (pezzo da concerto) ispirato alla grottesca visione di un burattino. In settembre i padri dei Ballets Russes, Djačilev e Nižinskij, conobbero i primi abbozzi stesi da Stravinskij a Losanna e colsero subito lo straordinario potere evocativo del progetto. Non ebbero difficoltà a convincere il compositore a trasformare la partitura in un balletto: nacquero così le «scene burlesche» ispirate a *Petruška*, lo spavaldo burattino del teatro popolare russo.

La prima rappresentazione avvenne a Parigi, al Théâtre du Châtelet, il 13 giugno 1911 sotto la direzione di Pierre Monteux; e fu subito un evento storico, destinato a suscitare l'attenzione di tutto il mondo musicale del tempo.

La vicenda è ambientata a San Pietroburgo nel 1830. La piazza dell'Ammiragliato (Quadro I) è in fermento per i festeggiamenti del carnevale. In un teatrino ambulante, per effetto del flauto, prendono vita tre burattini: Petruška, la Ballerina e il Moro. Petruška (Quadro II) vive con tormento la sua condizione di pupazzo animato: soffre la prepotenza del padrone, non sopporta il suo aspetto ridicolo, ed è vanamente innamorato della Ballerina. Il Moro è il suo antagonista: tronfio e sicuro di sé, non ha preoccupazioni e riesce a sedurre la Ballerina (Quadro III). Intorno ai burattini si agita la folla, euforica durante i festeggiamenti della settimana grassa (Quadro IV): uomini e donne ballano freneticamente; un ammaestratore di orsi, zingare e attori mascherati danno spettacolo tra la gente. Improvvisamente dal teatrino delle marionette giungono delle urla: Petruška e il Moro si stanno scontrando violentemente; la Ballerina cerca di fermarli, ma il Moro estrae la sciabola e uccide Petruška. Il burattinaio cerca di rassicurare la folla sconvolta: un pupazzo pieno di segatura non può né vi-

vere né morire. Ma proprio in quel momento sul tetto del teatrino compare lo spettro di Petruška, che celebra la sua immortalità con un ghigno grottesco.

Con *Petruška* il Romanticismo sembrava definitivamente dimenticato. In un'Europa immersa nelle esperienze di Wagner e Strauss, l'apparizione di un balletto in cui la soggettività si faceva decisamente da parte non poteva che provocare un terremoto. L'interesse per l'elemento meccanico, per la dimensione collettiva a scapito di quella individuale, il distanziamento sistematico da ogni forma di coinvolgimento emotivo con lo spettatore: tutto in *Petruška* sembra tagliare i ponti con l'Ottocento. Eppure i temi sono molto spesso tratti dalla tradizione popolare, e l'asciuttezza ritmica e melodica non è poi così lontana dalle danze di Glinka, Rimskij-Korsakov e Čajkovskij. Stravinskij riesce a costruire un linguaggio profondamente rivoluzionario, senza rinnegare le sue radici. L'ascoltatore è continuamente aggredito dalla musica: la sua immaginazione è scossa da movimenti violenti. L'orchestra si trasforma in un meccanismo spigoloso, difficile da controllare, proprio come lo sono i movimenti di un burattino. Stravinskij mescola materiale straordinariamente eterogeneo nel tentativo di evocare la complessità inafferrabile della folla. E il gioco si fa davvero sconvolgente, quando la scrittura scivola nel grottesco, come accade nel finale: la presenza spettrale dei corni è violentata dal gesto stridente delle trombe, e una risata agghiacciante prende forma in orchestra segnando l'apoteosi del burattino.

La versione del 1947

A trentacinque anni dalla prima esecuzione, Stravinskij decise di rivedere la partitura di *Petruška*. Nacque così, nel 1947, la seconda versione della *burlesque* (quella in programma questa sera), che prevede un organico ridotto (3 flauti, 2 oboi, corno inglese, 3 clarinetti, 2 fagotti, 4 corni, 3 trombe, 3 tromboni, tuba, pianoforte, percussioni e archi), una strumentazione differente, numerosi cambiamenti nelle indicazioni di tempo e di metronomo, e qualche integrazione.

In particolare questa revisione dà maggiore spazio al pianoforte, ricostruendo l'idea iniziale di progettare un *Konzer-*

tstück. L'opera ha da subito incontrato il grande favore del pubblico di tutto il mondo, ma Stravinskij non ha mai previsto una versione abbreviata "da concerto": ha semplicemente scritto una coda di dieci battute, per le esecuzioni non sceniche, alla *Scena delle maschere*. Probabilmente teneva troppo al suo lavoro per pensare di mutilarlo o ridurlo in qualche modo a una *suite*.

Andrea Malvano
(dagli archivi Rai)



Aziz Shokhakimov

È Direttore musicale dell'Orchestre Philharmonique de Strasbourg dalla stagione 2021/2022 e Direttore artistico della Tekfen Philharmonic Orchestra.

Dal 2015 al 2021 ha ricoperto la carica di Kapellmeister presso la Deutsche Oper am Rhein.

Come direttore ospite ha diretto orchestre quali la London Philharmonic, la NDR Elbphilharmonie Orchester, la WDR Sinfonieorchester Köln, l'Orchestre Philharmonique de Radio France, l'Orchestra Sinfonica della radio bavarese (Symphonie-orchester des Bayerischen Rundfunks) e la hr-Sinfonieorchester. In Nord America ha diretto le orchestre sinfoniche di Toronto e Houston.

I prossimi impegni includono, tra gli altri, i Wiener Symphoniker, l'Orchestre National de France, l'Orchestre de la Suisse Romande, l'Orchestra Sinfonica di Basilea, l'Orchestre National de Belgique, l'Orchestra Filarmonica di Varsavia e l'Orchestra Filarmonica di Seoul.

Aziz Shokhakimov è altrettanto attivo nel repertorio operistico. Durante il suo periodo come Kapellmeister alla Deutsche Oper am Rhein ha diretto una nuova produzione de *La dama di picche*, *Madama Butterfly*, *Salome* e *Tosca* per citare alcuni titoli. Durante il suo mandato con l'Orchestre Philharmonique de Strasbourg dirigerà una produzione operistica a stagione, la prima delle quali sarà *Die Vögel* di Walter Braunfels.

Aziz Shokhakimov ha un rapporto stabile con il Festival di Salisburgo dove, dopo essere stato selezionato tra più di cento candidati, ha vinto il prestigioso Premio per giovani direttori del Festival nell'agosto 2016. È tornato nell'agosto 2017 per il concerto del vincitore con l'Orchestra Sinfonica della radio di Vienna e nel 2019 ha diretto la cerimonia di apertura con Patricia Kopatchinskaja come solista.

Nato nel 1988 a Tashkent (Uzbekistan), a sei anni Aziz Shokhakimov è ammesso alla Uspenskij, scuola per bambini di grande talento musicale, dove impara a suonare il

violino e la viola. Successivamente studia direzione sotto la guida di Vladimir Neymer.

A soli 13 anni debutta come direttore d'orchestra sul podio dell'Orchestra Sinfonica Nazionale dell'Uzbekistan, dirigendo la Quinta Sinfonia di Beethoven e il Primo Concerto per pianoforte di Liszt. Soltanto un anno dopo dirige per la prima volta la *Carmen* all'Opera Nazionale Uzbeka. È stato nominato Direttore assistente dell'Orchestra Sinfonica Nazionale dell'Uzbekistan nel 2001 ed è diventato Direttore principale nel 2006. Nel 2010, all'età di soli 21 anni, Aziz Shokhakov ha vinto il secondo posto al Concorso Internazionale "Gustav Mahler" di Bamberg, sotto gli auspici dei Bamberger Symphoniker.

Foto di Mischa Blank



Vadym Kholodenko

È uno dei pianisti musicalmente più dinamici e tecnicamente dotati della sua generazione, vincitore del concorso internazionale “Van Cliburn” nel 2013, Kholodenko ha affascinato pubblico e critica e la Fort Worth Symphony Orchestra lo ha eletto *Artist in Partnership* per una collaborazione di tre anni.

Kholodenko ha collaborato e collabora con illustri direttori quali Valery Gergiev, Leonard Slatkin, Vladimir Fedoseyev, Miguel Harth-Bedoya, Pinchas Zukerman, Yuri Bashmet, Vladimir Spivakov e Kazuki Yamada. Nel 2013 è stato pianista in residenza presso il Teatro Mariinskij dove Valery Gergiev lo ha nominato Artista del Mese e recentemente lo ha invitato per una serie di concerti e registrazioni a Parigi, Lussemburgo e San Pietroburgo.

Il suo debutto a Londra nel 2017 con la Royal Philharmonic Orchestra ha portato ad un immediato re-invito, mentre in Europa ha recentemente lavorato con grandi orchestre sinfoniche quali: BBC Scottish, Orchestre National Bordeaux Aquitaine, Orchestre Philharmonique de Luxembourg, Orchestra Sinfonica di Malmö, Orchestra della Radio di Praga, RTVE Madrid e Orquesta Nacional de España.

Musicista da camera molto impegnato, ama esibirsi agli Spectrum Concerts di Berlino, collabora spesso con Vadim Repin, Alena Baeva e con il violoncellista Alexander Buzlov. Kholodenko è spesso ospite delle principali orchestre, festival e sale da concerto negli Stati Uniti, in Giappone e in Australia.

I principali impegni delle ultime stagioni hanno incluso concerti come solista alla Wigmore Hall, alla Salle Gaveau di Parigi e alla Konzerthaus di Vienna insieme a nuove collaborazioni con la Royal Philharmonic Orchestra, la BBC Scottish Symphony Orchestra e la Rochester Philharmonic Orchestra oltre a concerti in Giappone e negli Stati Uniti.

È stato *Artist in residence* dell’Orchestra Toscanini di Parma per la stagione 2020/2021, compagine con cui ha affrontato diversi repertori nell’arco di tre settimane di residenza. Ri-

tornerà a Parma sempre a fianco di Enrico Onofri a dicembre 2021.

Le registrazioni di Kholodenko per Harmonia Mundi comprendono il Concerto per pianoforte di Grieg e il Concerto n. 2 per pianoforte di Saint-Saëns con l'Orchestra delle Radio Norvegese e Miguel Harth-Bedoya - che ha ricevuto l'*Editor's Choice* dalla rivista *Gramophone* - nonché i primi brani del ciclo di Sonate per pianoforte di Prokof'ev.

La sua pubblicazione più recente, le Sonate per pianoforte di Scriabin ha ricevuto il *Diapason D'Or* dalla critica nell'agosto del 2018. Per l'etichetta Arthaus ha registrato (DVD) il Concerto n. 5 per pianoforte di Prokof'ev con l'Orchestra del Teatro Mariinskij diretta da Valery Gergiev.

Vadym Kholodenko è nato nel 1986 a Kiev in Ucraina e all'età di 13 anni ha tenuto i suoi primi concerti negli Stati Uniti, in Cina, in Ungheria e in Croazia. Nel 2005 si è trasferito a Mosca per studiare al Conservatorio di Stato di Mosca sotto la guida della nota pianista e didatta Vera Gornostaeva.

Partecipano al concerto

Violini primi

*Roberto Ranfaldi
(di spalla)
°Marco Lamberti
Constantin Beschieru
Lorenzo Brufatto
Irene Cardo
Aldo Cicchini
Patricia Greer
Valerio Iaccio
Martina Mazzon
Enxhi Nini
Francesco Punturo
Matteo Ruffo
Elisa Schack

Violini secondi

*Paolo Giolo
Enrichetta Martellono
Alice Costamagna
Antonella D'Andrea
Michal Ďuriš
Paolo Lambardi
Arianna Luzzani
Giulia Marzani
Alice Milan
Isabella Tarchetti
Carola Zosi

Viole

*Luca Ranieri
Matilde Scarponi
Margherita Sarchini
Giovanni Matteo
Brasciolo
Nicola Calzolari
Giorgia Cervini
Alberto Giolo
Agostino Mattioni
Davide Ortalli
Greta Xoxi

Violoncelli

*Pierpaolo Toso
Marco Dell'Acqua
Eduardo dell'Oglio

Amedeo Fenoglio
Michelangiolo
Mafucci
Carlo Pezzati
Fabio Storino

Contrabbassi

*Gabriele Carpani
Silvio Albesiano
Alessandro Belli
Friedmar Deller
Pamela Massa
Vincenzo Antonio
Venneri

Flauti

*Dante Milozzi
Paolo Fratini
Fiorella Andriani

Ottavino

Fiorella Andriani

Oboi

*Francesco Pomarico
Sandro Mastrangeli

Corno inglese

Franco Tangari

Clarinetti

*Enrico Maria Baroni
Graziano Mancini
Salvatore
Passalacqua

Clarinetto basso

Salvatore
Passalacqua

Fagotti

*Andrea Cellacchi
Cristian Crevena

Controfagotto

Bruno Giudice

Corni

*Ettore Bongiovanni
Marco Panella
Emilio Mencoboni
Paolo Valeriani

Trombe

*Marco Braitto
Ercole Ceretta
Daniele Greco
D'Alceo

Tromboni

*Joseph Burnam
Devid Ceste

Trombone basso

Antonello Mazzucco

Tuba

Matteo Magli

Timpani

*Biagio Zoli

Percussioni

Carmelo Giuliano
Gullotto
Emiliano Rossi
Roberto Di Marzo
Flavia La Perna

Arpa

*Margherita Bassani

Pianoforte

*Francesco
Bergamasco

Celesta

Fulvio Raduano

**prime parti
°concertini*



www.sistemamusica.it è il nuovo portale della musica classica a Torino nel quale troverete notizie, appuntamenti e approfondimenti su concerti, spettacoli ed eventi realizzati in città. Dal sito è inoltre possibile acquistare on line i biglietti delle principali stagioni torinesi.

CONVENZIONE OSN RAI – VITTORIO PARK

Tutti gli abbonati e gli acquirenti dei singoli “Concerti d’autunno 2021” dell’OSN Rai che utilizzeranno il VITTORIO PARK di PIAZZA VITTORIO VENETO nelle serate previste dal cartellone, vidimando il biglietto del parcheggio nell’obliteratrice presente nella biglietteria dell’Auditorium Rai “A. Toscanini”, avranno diritto alla riduzione del 25% sulla tariffa oraria ordinaria all’atto del pagamento del parcheggio presso la cassa automatica.

Per informazioni rivolgersi al personale di sala o in biglietteria

Le convenzioni attive sono consultabili sul sito raicultura.it/orchestrarai alla sezione “biglietteria”.

3

11-12/11

Giovedì 11 novembre 2021, 20.30

Venerdì 12 novembre 2021, 20.00

JAMES FEDDECK direttore

ALEXANDER MELNIKOV pianoforte

ROBERTO ROSSI tromba

Felix Mendelssohn-Bartholdy

Die Hebriden, "Fingals Höhle"

(Le Ebridi, "La grotta di Fingal")

Ouverture da concerto in si minore, op. 26

Dmitrij Šostakovič

Concerto in do minore

per pianoforte, tromba e archi, op. 35

Felix Mendelssohn-Bartholdy

Sinfonia n. 3 in la minore, op. 56

Scozzese

SINGOLO CONCERTO: Poltrona numerata
platea 25€, balconata 20€, galleria 15€,
ridotto Universitari e Under35 (tutti i settori) 15€

BIGLIETTERIA: Via Rossini, 15

Tel 011/8104653 - 8104961

biglietteria.osn@rai.it - www.bigliettionline.rai.it